

LA « PROFONDA SPIRITUALITÀ » DELLA BEATA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

L' espressione è di Pio XI: la pronunziò, quando nel pomeriggio del 20 novembre u. s., dopo aver nella Basilica di S. Pietro venerato la novella Beata, ricevette dalla Postulazione della Causa l'artistico reliquiario e l'immagine (1). Ed è un'espressione non solo autorevole, per l'altissima dignità di chi l'ha pronunziata, ma anche felice ed opportuna. E realmente chi si fermasse alle apparenze di questa santità, potrebbe credere d'aver subito compreso tutto e d'aver con grande facilità osservate e individuate le poche linee, che sembrano costituire la figura spirituale della Beata.

Ma sotto quelle umili sembianze, quale ricchezza di intensa vita religiosa, che per l'influsso della grazia divina armonicamente si sviluppa in un lavoro costante e metodico e si espande in un'attività veramente apostolica ed assurge alla preziosità dei doni mistici, che non mancarono alla semplice esistenza della Mazzarello! (2).

Ma questa « profonda spiritualità » ci appare tanto più degna di studio, se noi la collochiamo nel posto che le compete e cioè nel solco luminoso di santità e d'apostolato segnato da S. Giovanni Bosco, di cui volle e seppe essere discepola fedelissima, da quando la Provvidenza la guidò a lui, fino al termine della sua vita.

Tale fatto è ampiamente documentato dalle biografie della Beata ed è autorevolmente asserito nei documenti pontifici, che hanno concluso le varie fasi del suo processo.

(1) « L'Osservatore Romano », 21-22 novembre 1938, pag. 1.

(2) Nel decreto di venerabilità è asserito: « Cordium scrutatione aliisque donis eam Deus ditavit » (*Acta Ap. Sed's*, XXVIII, 1936, pag. 412). Pio XI aveva già detto nel mirabile discorso pronunziato il 3 maggio 1936: « Una semplice, semplicissima figura [quella della Mazzarello]: ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio, l'oro: semplice, ma ricco di specialissime caratteristiche, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio ». Ecco determinata la sua profonda spiritualità!

Il decreto del *tuto* afferma espressamente: *Deus abundanter ei (veram) sapientiam tribuit seu internis impulsioneibus, seu sapientissimum ei largiendo Doctorem, S. Joannem Bosco, sub cuius magisterio ad christianae et religiosae perfectionis culmen fuit adducta* (1).

Asserzione importantissima. È la prima volta (almeno così ci sembra) che in un documento ufficiale la S. Sede attribuisce tale titolo a D. Bosco. Non è certo nostra intenzione allargare la portata di una simile espressione, attribuendole un significato più ampio di quello richiesto dal contesto.

La Sacra Congregazione chiama il Santo *sapientissimum doctorem*, parlando del suo magistero, che conduce le anime al culmine della perfezione. Qui ci pare riconosciuto un fatto di grande importanza nello svolgimento della spiritualità cristiana: l'esistenza cioè di una forma di perfezione religiosa che fa capo a D. Bosco e da lui riceve un'impronta originale, pur traendo i suoi elementi essenziali dalla secolare tradizione cristiana e in modo specialissimo da S. Francesco di Sales che fu il suo modello e da S. Alfonso de' Liguori, alla cui scuola venne formato nel Convitto Ecclesiastico di Torino (2).

D. Bosco è il grande Santo dei tempi moderni: noi lo riteniamo tale, ormai senza alcuna incertezza, dopo che la Chiesa lo ha così trionfalmente esaltato soprattutto attraverso la parola elettissima del Sommo Pontefice. Pio XI invero ha saputo intuire e presentare al mondo intero le linee caratteristiche di questa gigantesca figura, la cui conoscenza interesserà sempre più gli studiosi, qualunque sia il punto di vista, sotto cui preferiranno indagarne la potente personalità. Desta già interesse particolarissimo la penetrazione della sua spiritualità e cioè di quel metodo con cui egli giunse e indirizzò molti alle vette eccelse dell'eroismo cristiano. Tale conoscenza potrà essere sviluppata e approfondita dall'esame della vita di quanti formati alla sua scuola, seppero pienamente approfittare del suo magistero. Anche qui evidentemente vale l'evangelico: *A fructibus eorum cognoscetis eos*.

Madre Mazzarello « prima stella di questa nuova Pleiade » di Santi formati alla scuola di D. Bosco, ora « assurge a prendere il suo posto » accanto al Padre (3). Man mano che la Chiesa innalzerà alla gloria degli altari i discepoli del Santo, apparirà sempre più luminosamente, la « profonda spiritualità » che egli seppe

(1) *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XXX, pag. 272.

(2) P. J. GUIBERT, S. J. (*En quoi diffèrent réellement les diverses écoles catholiques de spiritualité*), « Gregorianum », XIX, 1938, pag. 266): « À côté des écoles dont la cohésion est maintenue par la tradition vivante d'un grand corps religieux ou ecclésiastique on constatera des courants, comme le courant Salésien, qui exerceront longtemps une influence profonde sans qu'on puisse discerner une école, et quand on pourra en discerner une, on s'apercevra qu'il s'est formé non pas un, mais plusieurs centres de spiritualité Salésienne entre St Jean Bosco et le P. Brisson ou M. Chaumont, il a plus que de simples nuances ». Il competentissimo professore di ascetica alla Gregoriana riconosce così il valore originale della spiritualità salesiana, come fu intesa e attuata da S. Giovanni Bosco.

(3) D. PIETRO RICARDONE, *Nella luce di S. Giovanni Bosco* (« L'Oss. Rom. », 20-XI-1938).

realizzare e additare ai suoi seguaci. E così si verrà completando il capitolo, che nella storia dell'ascetica cristiana dovrà necessariamente essere dedicato a D. Bosco.

Nel nostro caso, potrebbe però sollevarsi una pregiudiziale. Quando per la prima volta la Mazzarello ebbe la fortuna di avvicinare il Santo, nel 1864, essa aveva già 27 anni. Anche dopo l'incontro i contatti furono piuttosto pochi e rapidi, né ci fu una continuata corrispondenza epistolare tra i due. Sembrerebbe quindi doversi concludere, che fu scarsa l'influenza di D. Bosco nella formazione spirituale della novella Beata.

La risposta non è difficile per chi conosce la biografia della Mazzarello: essa ebbe nella sua giovinezza una formazione sostanzialmente salesiana, in modo che al primo incontro intuì e comprese pienamente la santità e la missione di D. Bosco e volle subito decisamente e interamente mettersi a sua disposizione per divenire strumento adatto all'opera, cui era provvidenzialmente destinata. La sua formazione spirituale si riconnette con un nome caro alla famiglia salesiana: Don Domenico Pestarino, « condiscipolo e amico del Frassinetti, col quale ha comune lo spirito rinnovatore della pietà cristiana, compenetrata con la vita del dovere e alimentata dalla vita eucaristica... ». È lo spirito di D. Bosco, e il santo prete, dall'anima inconsciamente salesiana, appena avrà incontrato il Santo, vorrà essere dei suoi, e sarà Salesiano.

« In questo spirito era istintivamente cresciuta la Mazzarello, e al primo incontro le due anime si compresero, e la buona giovinetta mise la sua nelle mani di D. Pestarino ».

Lo sviluppo spirituale dell'adolescente è rapido: « Nel nuovo fervore, nella chiarezza della luce, scomparvero le punte del carattere, si rinvigorì la volontà del miglior bene, e la purezza, già custodita intatta nell'aria di famiglia, si fece cosciente e, armata di ferezza campagnola, si difese.

» Allora forse, spontaneamente, in uno slancio d'amore, si consacrò a Dio col voto di verginità. E la sua comunione fu d'ogni giorno » (1).

A 17 anni partecipa alla fondazione dell'« Unione delle Figlie dell'Immacolata », che poi curata dal Frassinetti (2) si diffonderà largamente, mentre il gruppo mor-

(1) CAVIGLIA, *B. Maria Mazzarello*, pag. 11-3.

(2) Al celebre moralista ricorse D. Pestarino per l'approvazione del regolamento della « Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata », regolamento composto dalla maestra Maccagno. La Mazzarello « fu delle prime a dare il nome alla Pia Unione se pure non concorse, col consiglio, a distenderne il regolamento ». Così il MACCONO (*Suor Maria Mazzarello*, Torino, 1934, pag. 45). Varie volte l'illustre teologo si recò a Mornese, per tenere conferenze e la novella Beata dovette subire il fascino d'una santità così profonda e così amabile e tanto vicina a quella di D. Bosco (cfr. *ibid.*, pag. 107). La origine mornesina della P. Unione (o come dice il Frassinetti, « la prima idea di questo Istituto ») è asserita dallo stesso Servo di Dio, in nota all'Appendice I^a della celebre operetta « La monaca in casa » (G. FRASSINETTI, *Opere editate ed inedite - Opere ascetiche*. Vol. II, pag. 83-84. Roma, Tip. Poliglotta Vatic., 1909).

La citata opera del Maccono « sarà sempre fondamentale, come il più ricco emporio di notizie che si possa desiderare sulla Serva di Dio ». Così giustamente Don CERIA (*La B. M. Mazzarello*, pag. III).

nesino diverrà il nucleo della seconda famiglia salesiana. Così, ancor giovanissima, conduce una vita intensamente spirituale, mentre il suo campo di attività s'allarga in forme analoghe all'Opera di D. Bosco, specialmente quando a 23 anni inizia vita comune con alcune delle iscritte alla Pia Unione, attendendo a una specie di scuola professionale, cui s'aggiunge presto un oratorio festivo per l'assistenza delle fanciulle del paese e un modesto convitto per alcune orfanelle.

Crebbe dunque nello spirito e nelle Opere di D. Bosco, in una spiritualità pratica ed attiva, discreta e sostanziosa, a cui D. Pestarino l'aveva formata.

Possiamo quindi comprendere come, al primo incontro, essa esclamò: «D. Bosco è un Santo ed io lo sento!».

Sentire la santità di una persona è penetrarne lo spirito: la giovane, che così ingenuamente si esprime, rivela a noi la sua anima riflessiva, che non stenta a riconoscere le vie della santità e dell'apostolato cui Dio la chiama.

D. Pestarino, già Salesiano, ma per singolare disposizione di D. Bosco, lasciato a Mornese, divenne il suo naturale rappresentante dinanzi alla piccola comunità, che otto anni dopo, nel 1872, avrebbe ufficialmente assunto la forma di una normale Congregazione religiosa.

Non è qui il caso di diffondersi in particolari, per riferire lo svolgimento degli eventi. Basti ricordare che il programma della Beata fu subito e definitivamente: «Con D. Bosco sempre!». E lo fu senza alcun limite, senza alcun ripiegamento, nella convinzione assoluta di tendere in tal maniera verso la propria perfezione e di esplicare l'attività, che corrispondeva alle esigenze della nuova condizione di vita.

Per lei infatti la parola di D. Bosco era l'espressione sicura e indiscutibile della volontà di Dio, un secondo Vangelo. Nel dare ordini soleva dire: «Così vuole D. Bosco! E così dobbiamo fare! Egli ci parla a nome di Dio e noi dobbiamo ringraziarlo di tanta bontà e benedirlo!». E quando poté dal Santo ricevere la Regola, la mostrava frequentemente e con piacere alle consorelle e affermava con gioia: «Vedete, in questa Regola, che ci ha dato D. Bosco, noi abbiamo un tesoro; lì ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante e se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso». Altre volte più brevemente: «Ce l'ha data D. Bosco e D. Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice!».

In tal modo ella si affidava a D. Bosco e cercava non tanto di eseguirne i comandi meccanicamente, quanto di penetrare lo spirito di cui era animato e che lo rendeva così fecondo nelle sue gigantesche imprese.

«Per la Beata nelle sue conferenze, nelle sue esortazioni e nella tradizionale buona notte (attesta la Madre Rincallo) il pensiero di D. Bosco e dell'osservanza fedele delle sue Regole, era il tema prediletto. E di lui parlava con il massimo rispetto, talora anche a mani giunte ed esortava alla più grande riconoscenza verso

di lui e dei suoi figli e concludendo questa sua dichiarazione era solita ripetere: « Viviamo alla presenza di Dio e di D. Bosco! » ».

Così essa intendeva e attuava la forma di santità, a cui Dio l'aveva chiamata. Infatti per lei la parola di D. Bosco era l'espressione sensibile della volontà divina: l'Uomo di Dio era intuito nella vastità della sua missione e nella caratteristica del suo spirito. Ed ecco il valore della frase sopra riferita: « Viviamo alla presenza di Dio (e fin qui ogni buon cristiano deve arrivare) e di D. Bosco (ed ecco definita la caratteristica della salesianità)! ».

Vivere alla presenza di D. Bosco che cosa vuol significare se non modellare le proprie azioni, indirizzare la propria condotta secondo lo spirito del grande Educatore? Tale salesianità fu e resta la sua gloria più fulgida, perché così attuò e manifestò la sua santità.

Giustamente quindi poteva scrivere la Madre Vaschetti, Superiora Gen. dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus.: « Più studio la figura della B. Maria Mazzarello, più ritrovo in lei la predestinata dal Signore a comprendere e ad assimilare il pensiero e lo spirito di S. Giovanni Bosco, di cui fu la discepolo e la copia fedelissima; e più, nella semplicità e umiltà di vita che la caratterizzano, mi appare luminosa la sostanza della sua santità al tutto evangelica e, mirabile, accanto al suo zelo per la salute delle anime, la sua inarrivabile arte di governo che fece di Lei, ignara di lettere, la solida base di quel monumento vivente di riconoscenza che D. Bosco Santo volle elevare all'Ausiliatrice dei Cristiani » (1).

E il recente biografo D. Ceria asserisce che: « la Serva di Dio vide chiaro quale fosse la sua parte con le Suore; non doveva essa comunicare uno spirito suo proprio, ma informarle allo spirito inteso dal Fondatore. D. Bosco dal canto suo intuì fin da principio d'aver trovato lo strumento adatto a' suoi disegni e di poter fare pieno affidamento sulla virtuosa giovane, come sua fedelissima e docilissima interprete del proprio pensiero. Da ciò nasceva nella nostra Beata lo studio assiduo di conoscere i voleri e gli esempi del Santo per prenderli a norma della sua condotta, e nel Santo il procedere con lei alla semplice e alla libera senza tema di venire frainteso o comunque contrariato » (2).

Tale atteggiamento è così scolpito nel decreto per l'eroicità delle virtù: *Humillima quum esset, sibi diffidens, toto pectore S. Joannis (Bosco) spiritum haurire, atque ab eius pendere nutibus sollemne habuit* (3).

Essa insomma (come osserva il Card. Fossati) « possiede una grande aspira-

(1) « La Festa », 6 novembre 1938.

(2) *La Beata Maria Mazzarello*, Torino, S. E. I., 1938, pag. 210. Il lavoro di D. Ceria da Leone Gessi ne « L'Oss. Rom. » (20-XI-1938, pag. 3) è così giudicato: « ... semplice, lieve, quasi dimesso, ma nitido, scorrevole, luminoso, sempre interessante, scritto senza pretesa, con un'arte che a volte ci ricorda il Manzoni... Con sicura coscienza [gli] daremmo, se ci fosse, il premio letterario per la vita di un Servo di Dio ».

(3) *Acta Ap. Sedis*, XXVIII, 1936, pag. 412.

zione: santificare e santificarsi secondo il metodo di D. Bosco, in mezzo alla gioventù » (1). Aspirazione che divenne realtà, come ora ha ufficialmente riconosciuto il Supremo Magistero della Chiesa.

Tale dunque la vita spirituale di questa anima, il cui tono « fu sereno e materno, con in più appena l'ardore della natura vigorosa e decisa, salda e capace di arrivare alla sua mèta » (2).

Santità salesiana, s'è detto, e possiamo aggiungere: « Istintivamente e costantemente salesiana ».

Nella vita della Mazzarello non abbiamo affatto un fenomeno analogo a quello della Chantal, che portata in maniera prodigiosa alla conoscenza del Salesio, sotto la sua direzione e alla sua scuola cambiò profondamente programmi, atteggiamenti, direttive. La nostra Beata invece svolge in una continuità metodica e armonica la sua attività spirituale: la conoscenza di D. Bosco allargherà gli orizzonti, determinerà e preciserà certi aspetti particolari, ma nella sua condotta e nel suo apostolato nessun radicale mutamento, nessun rovesciamento di situazione. E in tale procedimento appare subito il mirabile intervento della Provvidenza, che conduce un'anima umile ad una grande missione, disponendola soavemente ed efficacemente a tale incarico.

Pio XI nel memorando discorso, che è « fra i suoi più cari ed elevati discorsi » (3), tenuto dopo la lettura del decreto di eroicità, le ha messo in bocca l'espressione della Madre di Dio: *Respexit humilitatem ancillae suae* ed osserva: « La sua umiltà fu così grande, da invitare a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile: che appunto per l'umiltà si direbbe, lo seduce e gli fa fare fino le più alte meraviglie in favore di quella stessa anima, e altre meraviglie per mezzo di essa » (4).

E concludeva aggiungendo che anche la Mazzarello (ed ora « in modo più appropriato ») può ripetere: *Beatam me dicent omnes generationes*.

L'esaltazione auspicata dal Sommo Pontefice è già un fatto compiuto.

La sua apoteosi è stata trionfale: le moltitudini l'hanno acclamata e venerata!

Già il rito iniziale di tale glorificazione nel tempio massimo della Cristianità ha fatto pensare alle più grandiose canonizzazioni di questi ultimi tempi.

Mentre continuano a svolgersi i festeggiamenti per la novella Beata, noi ci auguriamo che la sua santità sia sempre meglio studiata e sempre più vastamente imitata: questa sarà la corona più fulgida della sua gloria perenne.

Sac. Dott. GEROLAMO LUZI.

(1) « La Festa », n. cit.

(2) D. ANGELO PORTALUPPI, *Madre Mazzarello* (« L'Italia », 30 ottobre 1938, pag. 3).

(3) « L'Oss. Rom. », 21-22 nov. 1938, pag. 1.

(4) *Ibid.*, 5 maggio 1936, pag. 1.